

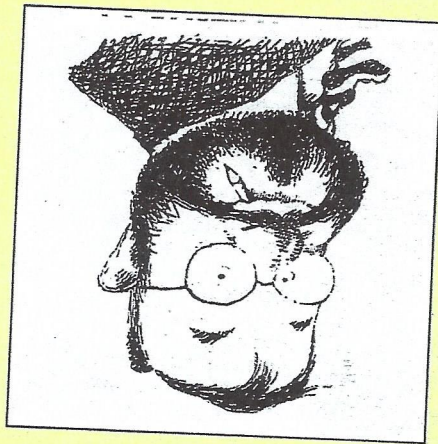
# Ma siete sicuri che il pensiero di Gentile è tutto di destra?

Umberto Eco

**A UN PO' DI SETTIMANE APPAIONO VARI ARTICOLI SUL caso Gentile. Mettendo insieme titoli (inevitabilmente "strilati") ne emerge una storia che il lettore sarebbe portato a riassumere così: «Il filosofo di destra Giovanni Gentile fu il teorico del fascismo, e aderì anche alla repubblica di Salò. Nel 1944 fu scelto come simbolo, e ucciso, da un commando partigiano. Da allora la memoria di questo grande pensatore è stata rimossa. E' giunto il momento di riscoprirlo».**

Messa in questi termini, la storia è falsa. Gentile ebbe una enorme influenza sulla cultura italiana non solo prima e durante, ma anche dopo il fascismo. Se il pensiero di Croce ha influenzato la cultura militante (anche a causa della cordialità del discorso, e del suo afflato liberale), quello di Gentile (ben più arduo e problematico) ha dominato in quel pensiero, che conteneva in se stesso l'esigenza del proprio superamento, che dovesse produrre una diaspora. Così troviamo moltissimi pensatori che, nati con Gentile, si sono poi evoluti in direzioni diverse, ma senza mai rinnegare la loro origine. Ci sono i rappresentanti di quello che si chiama (spesso impropriamente) spiritualismo cristiano (come Carlini, Guzzo, Scaccia, Stefanini); la corrente laica (Spinto, De Ruggiero, Lombardo-Radice, Codignola, Calogero, Omodeo, Saitta); e persino filosofi poi approdati al marxismo, come Della Voipe.

Ancora all'inizio degli anni Sessanta si apriva un dibattito sulla morte dell'arte, che coinvolgeva anche le neoavanguardie, e uno dei libri più interessanti su quel tema ("L'idea di Ar- un attualista gentiliano e non di destra, perchè veniva dalla scuola di Banti) riprendeva e rivalutava ampiamente le idee di Gentile. D'altra parte ogni italiano che ha fatto il liceo ha subito l'influsso della riforma Gentile. Il nostro modo di pensare è influenzato nel bene e nel male da quella riforma, dal suo



impianto storiastico, dalla sua fatale diffidenza verso le scienze della natura, dal fatto che si studia la filosofia in chiave storica, mentre in Francia la si studia per problemi e in Germania (influenzi ancora in modo in cui uno studioso italiano si pone i problemi, ce ne accorgiamo quando ci troviamo di fronte a studiosi (per esempio americani) tragicamente ignari di quanto è avvenuto, nella storia del pensiero, prima di trent'anni fa.

Gentile non è mai stato assente dal panorama culturale italiano; semplicemente ha agito più attraverso una catena di influenze che attraverso i suoi libri, perchè essi riflettono una fase del processo filosofico che egli stesso sarebbe il primo a ritenere superata.

Gentile fu un pensatore di destra? La sua filosofia non deriva certo dal fa-

scismo, salvo che lo incontra a un certo punto, e Gentile identifica nel fascismo il proprio ideale di Stato etico. Le idee gentiliane sullo Stato sono certo tra le più discutibili, e non potevano che avere esito totalitario. C'è una sapida osservazione di Nicola Abbagnano nella sua "Storia della filosofia": «Il sugo della sua dimostrazione è che lo Stato autoritario, identificandosi col filosofo idealista, realizza la libertà di questo filosofo; perciò non è autoritario». Malgrado, ma abbastanza vero. Malgravia per la "Sistema di logica" nel modo in cui Gianfranco Fini si pone rispetto al fascismo, ritenendolo un'esperienza finita su cui non vale più la pena di istituire processi: «Si prenda qualunque errore e si dimostri bene che è tale; e si vedrà che non ci sarà mai nessuno che voglia assumerne la paternità e sostenerlo. L'errore, cioè, è errore in quanto superato».

Malgravia a parte, avrei qualche dubbio nel sostenere che il resto del pensiero gentiliano sia di destra, almeno nel senso dei grandi classici della destra come De Maistre; vi è assente, anzi ne è espulso, il rispetto sacrale per ogni tradizione perenne. Addirittura trovo nella "Storia della filosofia italiana" di Eugenio Garin una obiezione di Piero Gobetti che, tradotta in termini contemporanei, sembra impuntare a Gentile quello che molti oggi imputano al pensiero debole: «Se la filosofia si identifica con la storia, non c'è più filosofia fuori dello svolgimento e della risoluzione dei problemi nell'esperienza attuale».

Insomma, la nostra cultura non ha mai smesso di fare i conti con Gentile. Se poi ci si lamenta che non gli abbiano intitolato una piazza, questo deriva dal fatto che pochi ricorderebbero il filosofo e molti l'uomo politico che, per restare sempre fedele ai propri impegni, ha dato assenso a quello che forse egli stesso, oggi, chiamerebbe un passato errore «che sta d'impetto al concetto nostro, come suo non-essere».